

ASSEMBLEA DIOCESANA AZIONE CATTOLICA

Corva, 24 settembre 2023

Preghiera

*O Dio, che resisti ai superbi e dai la grazia agli umili,
concedici la virtù della vera umiltà,
che si è fatta carne nell'Unigenito tuo Figlio,
affinché non perdiamo la luce che la tua grazia ha messo nel nostro cuore,
ma riceviamo il dono del tuo Amore
compiendo la tua volontà uniti a Cristo e per la potenza dello Spirito Santo.
Amen.*

Dal Vangelo di Marco

5,21-43

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: Chi mi ha toccato?". Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male".

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!". E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: "*Talità kum*", che significa: "Fanciulla, io ti dico: alzati!". E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Lectio

“Chi ha toccato le mie vesti?”. Domanda un po’ assurda, come notano i discepoli: è pieno di gente attorno a Gesù, tutti lo stanno stringendo da ogni parte, un’intera folla lo sta toccando. Ma Gesù riconosce un tocco diverso. Nel brano di Mc 5,21-43 leggiamo di due incontri di salvezza, incastonati tra di loro: prima Giàiro supplica Gesù per la figlia malata (vv. 21-24), poi avviene la guarigione dell’emorroissa (vv. 25-34), infine Gesù va dalla figlia di Giàiro, ormai morta, e la riporta in vita (vv. 35-43). Non è un intreccio casuale, è un procedimento letterario inusuale nei vangeli, Marco in questo modo vuole mettere in relazione i due avvenimenti per comunicarci qualcosa.

Ma per comprendere bene il senso di questi incontri dobbiamo fare un passo indietro. Gesù sta tornando nel territorio della Galilea ebraica dopo che aveva “fallito” un miracolo nel territorio pagano dei Geraseni (5,1-20). Qui Gesù aveva incontrato un indemoniato vessato da una moltitudine di presenze malvagie, che infatti si presentano a Gesù con il nome di Legione; Gesù libera l’indemoniato e gli spiriti malvagi entrano in una mandria di maiali che immediatamente si getta nel lago di Galilea, sicché tutti i maiali muoiono. I Geraseni, terrorizzati da tale spettacolo, cacciano Gesù dal loro territorio. Gesù ha “fallito” la propria missione: ha certamente liberato un uomo con un miracolo, ma nonostante ciò viene rifiutato e mandato via. Non tutti gli incontri con Gesù vanno a buon fine. E Giàiro e l’emorroissa incontrano un uomo rifiutato, forse anche deluso. Che speranza potevano nutrire Giàiro e l’emorroissa per un Gesù cacciato e senza successo? Che speranza possiamo riporre noi in un Gesù che sembra fallire nella storia del mondo e magari anche nella mia storia personale? Un Gesù che tante volte mi è sembrato troppo debole, non ha agito come mi aspettavo...

Questo Gesù viene incontrato da Giàiro e dalla donna. I due incontri sono legati tra loro: 12 sono gli anni della figlia di Giàiro, come 12 sono gli anni da cui la donna è affetta da perdite di sangue; è la storia di due donne che non vivono la propria femminilità (in una società maschilista come quella dell’epoca di Gesù, se una donna non diventava madre era in qualche modo inutile...): l’emorroissa ha una ferita proprio nella propria femminilità, che non riesce a esprimersi serenamente e non le permette di diventare madre, mentre la ragazza muore quando sta per raggiungere l’età adulta, che all’epoca era poco dopo i 12 anni, quindi quando sta per sbocciare la sua femminilità. Sono due soluzioni non risolvibili: la ragazza muore, mentre la donna le ha provate tutte con vari medici, inutilmente. Sono anche due situazioni di impurità, e quindi di emarginazione sociale, poiché per la legge di Mosè le perdite di sangue e la morte rendevano impuri coloro che le subivano, contagiando con l’impurità anche le persone che entravano in contatto con loro.

Le due donne, quindi, ci parlano di ferite profonde, che vanno a toccare l’identità della persona, e tutti ne abbiamo, chi in un modo e chi nell’altro. Di fronte a ferite così profonde noi ci vergogniamo e preferiamo arrangiarci da soli, sperperando tempo e beni dietro a cose inutili, rischiando di sprecare la nostra vita. Ma queste due donne ci parlano anche di una sete insopprimibile di vita, proprio mentre la vita in loro sembra non sbocciare a causa di problemi irrisolvibili.

Dunque l’incontro, paradossale, è tra un Gesù fallimentare e due persone senza speranza. Eppure Giàiro e l’emorroissa puntano su Gesù: l’iniziativa è loro, non di Gesù. Vanno da Gesù perché sanno che lui può fare loro bene. L’emorroissa cerca il mantello, sapendo che basta quello per entrare in relazione con la potenza salvifica di Gesù. Ecco allora la domanda del Signore: “Chi ha toccato le mie vesti?": ha riconosciuto un tocco intenzionale. Tanti lo stavano toccando, ma solo l’emorroissa l’ha fatto per sperimentare la salvezza che viene da lui, e Gesù riconosce quanto è diverso questo tocco da tutti gli altri. L’emorroissa va a quel mantello dove sa che trova la salvezza. E per me qual è la frangia del mantello? Qual è il

luogo o la situazione dove ho sperimentato la forza di Gesù? Lì devo tornare! Lì ho sperimentato sulla mia pelle un Gesù reale e vivo. E quando ho sperimentato un evento, quello diventa un fatto storico, qualcosa che resta lì nella mia vita e che non posso più mettere in dubbio perché l'ho vissuto e so che è vero. Buttando all'aria tante dimostrazioni teoriche sulla non esistenza di Dio.

Gesù chiede chi l'ha toccato, e così costringe la donna ad uscire allo scoperto. Non vuole metterla in imbarazzo, ma la spinge a raccontare a tutti la salvezza che ella ha vissuto. La fede non è soltanto il mio rapporto con il Signore, individualistico e privatistico, ma è essenzialmente comunitaria. L'evento di salvezza diventa testimonianza. Il racconto della mia salvezza fa bene anche agli altri. Perché la fede è relazione, chiede di amare Dio e il prossimo, e quindi porta necessariamente ad un insieme, ad una comunità. Così è anche la nostra associazione, in cui la fede di ognuno contribuisce a edificare la fede di tutti, e viceversa.

Così il tocco con Cristo salva le due donne. Ma per toccarlo, bisogna riconoscere di avere bisogno di lui. Ma noi, di cosa o di chi abbiamo bisogno? Le ferite le abbiamo tutti, e cerchiamo mille modi di curarcele da soli; a volte tentiamo di nasconderle anche a Gesù Cristo, cercando di mostrarci migliori di quello che siamo. Ma questo è fallimentare: la salvezza accade quando prendiamo in mano le nostre ferite e le consegniamo a lui. Lui sì è capace di dare la vita, anche contro ogni speranza. E così si vive la gioia dell'incontro che risana.